



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 15 aprile 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

Politiche sociali: parte da Napoli la mobilitazione in tutta Italia ***Il welfare non è un lusso diventa nazionale*** ***Intanto gli operatori sociali consegnano fichi secchi a candidati sindaco e mutande al Governo***

Napoli, 14 aprile 2011 - Parte da Napoli la mobilitazione nazionale per le politiche sociali. A dare l'annuncio in conferenza stampa al Maschio Angioino sono stati questa mattina gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riuniti nel comitato **Il welfare non è un lusso**, spiegando che il movimento napoletano si è fatto nazionale coinvolgendo altre realtà sociali in tutta Italia con le quali è stata organizzata per mercoledì 27 aprile 2011 una manifestazione in contemporanea a Napoli, Roma e Genova, mentre in altre piazze italiane ci saranno sit in di protesta davanti alle sedi delle Prefetture. A Napoli partirà da piazza Dante per arrivare a piazza del Plebiscito, e sarà preceduta da un'assemblea pubblica aperta a tutti i cittadini, mercoledì 20 aprile (ancora non è stata resa nota la sede).

Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare. In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride, Fish, Legacoopsociali, Auser e il cartello di associazioni "I diritti alzano la voce") le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire sulle politiche sociali, per un welfare che sia volano dello sviluppo.

In questi mesi di mobilitazione l'unico spiraglio concreto alla crisi del welfare è arrivato dalle banche, che hanno accolto l'appello lanciato dal comitato napoletano affinché si trovasse una soluzione per far fronte ai costi di gestione dei servizi socio-assistenziali, in attesa dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (i ritardi arrivano a superare i 3 anni nel caso del Comune di Napoli). Grazie all'intermediazione di alcuni rappresentanti del comitato **Il welfare non è un lusso** insieme a Confidi Italia (Legacoop, Agci e Confcooperative) è stato sottoscritto a Milano a fine marzo scorso un accordo - detto "Salvastipendi" - con Banca Prossima e Cooperfidi che permette alle imprese sociali di godere del credito bancario per pagare gli stipendi ai propri operatori, in attesa dei pagamenti dei crediti vantati presso le pubbliche amministrazioni. Le cooperative sociali che richiedono lo strumento accedono al Fondo per lo sviluppo dell'impresa sociale di Banca Prossima e possono usufruire di un'anticipazione che può arrivare a coprire fino a 6 mesi del costo del lavoro dell'organizzazione, con tassi molto favorevoli.

Oggi gli operatori sociali hanno infine presentato due cesti di fichi secchi e uno di mutande: gesti simbolici che serviranno da monito sia a chi si candida a governare Napoli che ai rappresentanti del Governo, come ha spiegato il portavoce del comitato **Sergio D'Angelo**: «Come le nozze non si fanno con i fichi secchi, il welfare meno che mai. Un monito per chi si candida al prossimo governo della città perché si ritorni a considerare le politiche di welfare indispensabili e strutturali alla base di qualsiasi sviluppo credibile. Allo stesso tempo, vogliamo consegnare un cesto di mutande al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, ovvero a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, rimasti privi di assistenza».

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
ufficio.stampa@gesociale.it

WELFARE: PARTE DA NAPOLI MOBILITAZIONE IN TUTTA ITALIA

(ANSA) - NAPOLI, 14 APR - Parte da Napoli la mobilitazione nazionale per le politiche sociali. A dare l'annuncio in conferenza stampa al Maschio Angioino a Napoli sono stati gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato 'Il welfare non è un lusso', spiegando che il movimento napoletano si è fatto nazionale coinvolgendo altre realtà sociali in tutta Italia con le quali è stata organizzata per mercoledì 27 aprile una manifestazione in contemporanea a Napoli, Roma e Genova, mentre in altre piazze italiane ci saranno sit in di protesta davanti alle sedi delle Prefetture.

A Napoli partirà da piazza Dante per arrivare a piazza del Plebiscito, e sarà preceduta da un'assemblea pubblica aperta a tutti i cittadini, mercoledì 20 aprile (ancora non è stata resa nota la sede).

Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i livelli

essenziali di assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare.

In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride, Fish, Legacoopsociali, Auser e il cartello di associazioni «I diritti alzano la voce») le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire sulle politiche sociali, per un welfare che sia volano dello sviluppo.(ANSA).

COM-TOR/ARB
14-APR-11 16:57 NNN



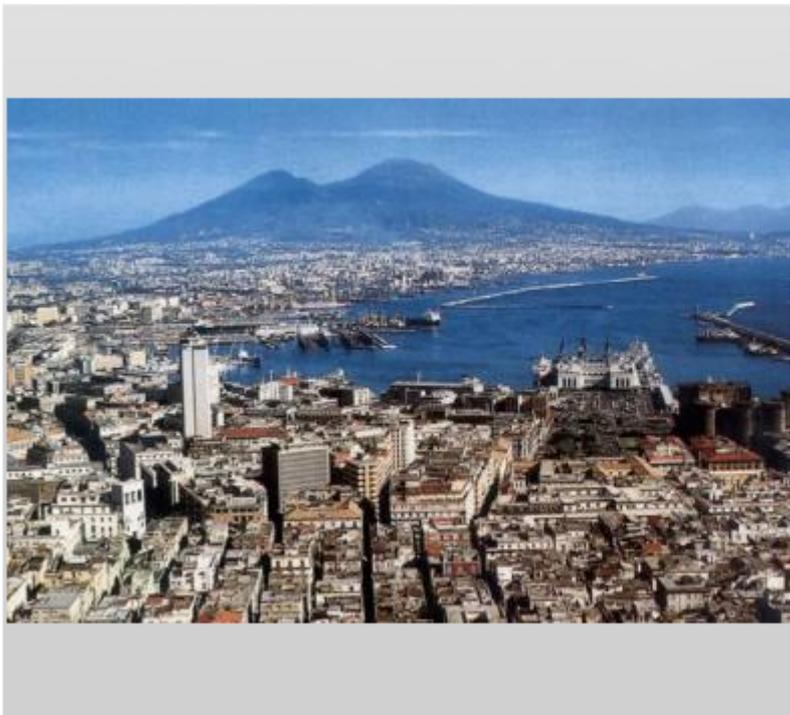
Welfare, la protesta torna al Maschio Angioino

(14 aprile 2011)



Oltre duecento operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" hanno occupato per un paio di ore il Maschio Angioino per ricordare alle istituzioni che la protesta non è finita. Anzi. Il fronte diventa nazionale: il 27 ci sarà una manifestazione contemporaneamente a Napoli e Roma e saranno regalate mutande al presidente Silvio Berlusconi per denunciare le condizioni in cui si trova il settore a causa dei tagli. No, basta. Un cesto di fichi secchi sarà recapitato ai candidati a sindaco di Napoli. "Le istituzioni devono tornare a investire in questo settore - spiega Sergio D'Angelo, portavoce del comitato - Hanno abbandonato anziani e persone in difficoltà, la parte più bella e più debole del paese. Fortunatamente abbiamo raggiunto un accordo con le banche per coprire gli stipendi degli operatori sociali, che da mesi non vengono pagati". (anna laura de rosa)

Politiche sociali: parte da Napoli la mobilitazione in tutta Italia



14/04/2011, ore 15:13 -

Napoli, 14 aprile 2011 – Parte da Napoli la mobilitazione nazionale per le politiche sociali. A dare l'annuncio in conferenza stampa al Maschio Angioino sono stati questa mattina gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato Il welfare non è un lusso, spiegando che il movimento napoletano si è fatto nazionale coinvolgendo altre realtà sociali in tutta Italia con le quali è stata organizzata per mercoledì 27 aprile 2011 una manifestazione in contemporanea a Napoli, Roma e Genova, mentre in altre piazze italiane ci saranno sit in di protesta davanti alle sedi delle Prefetture. A Napoli partirà da piazza Dante per arrivare a piazza del Plebiscito, e sarà preceduta da un'assemblea pubblica

aperta a tutti i cittadini, mercoledì 20 aprile (ancora non è stata resa nota la sede).

Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare. In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride, Fish, Legacoopsociali, Auser e il cartello di associazioni "I diritti alzano la voce") le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire sulle politiche sociali, per un welfare che sia volano dello sviluppo.

In questi mesi di mobilitazione l'unico spiraglio concreto alla crisi del welfare è arrivato dalle banche, che hanno accolto l'appello lanciato dal comitato napoletano affinché si trovasse una soluzione per far fronte ai costi di gestione dei servizi socio-assistenziali, in attesa dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (i ritardi arrivano a superare i 3 anni nel caso del Comune di Napoli). Grazie all'intermediazione di alcuni rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso insieme a Confidi Italia (Legacoop, Agci e Confcooperative) è stato sottoscritto a Milano a fine marzo scorso un accordo - detto "Salvastipendi" - con Banca Prossima e Cooperfidi che permette alle imprese sociali di godere del credito bancario per pagare gli stipendi ai propri operatori, in attesa dei pagamenti dei crediti vantati presso le pubbliche amministrazioni. Le cooperative sociali che richiedono lo strumento accedono al Fondo per lo sviluppo dell'impresa sociale di Banca Prossima e possono usufruire di un'anticipazione che può arrivare a coprire fino a 6 mesi del costo del lavoro dell'organizzazione, con tassi molto favorevoli.

Oggi gli operatori sociali hanno infine presentato due cesti di fichi secchi e uno di mutande: gesti simbolici che serviranno da monito sia a chi si candida a governare Napoli che ai rappresentanti del Governo, come ha spiegato il portavoce del comitato Sergio D'Angelo: «Come le nozze non si fanno con i fichi secchi, il welfare meno che mai. Un monito per chi si candida al prossimo governo della città perché si ritorni a considerare le politiche di welfare indispensabili e strutturali alla base di qualsiasi sviluppo credibile. Allo stesso tempo, vogliamo consegnare un cesto di mutande al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, ovvero a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, rimasti privi di assistenza».

Il welfare non è un lusso

WELFARE

14.24 14/04/2011

Parte da Napoli la mobilitazione nazionale contro i tagli alla spesa sociale



Ritornano alla carica gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso", che conta oltre 200 organizzazioni, e chiedono al governo di tornare ad investire. Appuntamento il 27 aprile a Napoli, Roma e Genova



I fichi secchi per i candidati a sindaco di Napoli

NAPOLI - Parte da Napoli la mobilitazione nazionale contro i tagli alla spesa sociale. Ritornano alla carica gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" e chiedono al Governo di tornare ad investire nelle politiche sociali. Oggi in un'affollata conferenza stampa che si è svolta simbolicamente al Maschio Angioino, monumento occupato dai lavoratori sociali per circa un mese a gennaio scorso, i rappresentanti delle oltre 200 organizzazioni riunite nel movimento hanno annunciato che il prossimo 27 aprile si terrà proprio a Napoli una manifestazione nazionale, in contemporanea a Roma e Genova, mentre in altre piazze italiane ci saranno sit in di protesta davanti alle sedi delle Prefetture.

Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare. In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride, Fish, Legacoopsociali, Auser e il cartello di associazioni "I diritti alzano la voce") le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire in un welfare che sia volano dello sviluppo. "In questi mesi - ha spiegato il portavoce Sergio D'Angelo - abbiamo costruito un Coordinamento nazionale per il welfare, a dimostrazione del fatto che Napoli era solo la profezia di una questione destinata ad esplodere in tutto il Paese".

In questi mesi di mobilitazione l'unico spiraglio concreto alla crisi è arrivato dalle banche, che hanno accolto l'appello lanciato dal comitato napoletano affinché si trovasse una soluzione per far fronte ai costi di gestione dei servizi socio-assistenziali, in attesa dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (i ritardi arrivano a superare i 3 anni nel caso del comune di Napoli). Grazie all'intermediazione di alcuni rappresentanti del comitato "Il welfare non è un lusso", insieme a Confidi Italia (Legacoop, Confocooperative e Agc), è stato sottoscritto a Milano a fine marzo scorso un accordo - detto "Salvastipendi" - con Banca Prossima e Cooperfidi che permette alle imprese sociali di godere del credito bancario per pagare gli stipendi ai propri operatori, in attesa dei pagamenti dei crediti vantati presso le pubbliche amministrazioni. Le cooperative sociali che richiedono lo strumento accedono al Fondo per lo sviluppo dell'impresa sociale di Banca Prossima e possono usufruire di un'anticipazione che può arrivare a coprire fino a 6 mesi del costo del lavoro dell'organizzazione, con tassi molto favorevoli.

Oggi il comitato ha anche consegnato simbolicamente al ministro Tremonti un cesto di mutande colorate e ai candidati a sindaco di Napoli fichi secchi. "Come le nozze non si fanno con i fichi secchi, il welfare men che mai – ha sottolineato D'Angelo - Un monito per chi si candida al prossimo governo della città perché si ritorni a considerare le politiche di welfare indispensabili e strutturali alla base di qualsiasi sviluppo credibile. Allo stesso tempo, vogliamo consegnare un cesto di mutande al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, ovvero a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, rimasti privi di assistenza".

Per gli operatori sociali della Campania, dunque, il prossimo appuntamento è per il 27 aprile, quando un corteo partirà alle 9.30 a Napoli, da piazza Dante in direzione del Plebiscito; mentre per mercoledì 20 aprile alle 17.00 è prevista la prima assemblea pubblica per preparare l'iniziativa. Per l'occasione, i manifestanti scenderanno in piazza "con una montagna di fichi secchi per simboleggiare che nel welfare bisogna tornare ad investire seriamente". (mn)

NAPOLI. Fichi secchi per i candidati sindaci
14 aprile 2011

La protesta contro la smobilitazione del welfare

Parte da Napoli la mobilitazione nazionale per le politiche sociali. A dare l'annuncio in conferenza stampa al Maschio Angioino sono stati questa mattina gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato **Il welfare non è un lusso**, spiegando che il movimento napoletano si è fatto nazionale coinvolgendo altre realtà sociali in tutta Italia con le quali è stata organizzata per mercoledì 27 aprile 2011 una manifestazione in contemporanea a Napoli, Roma e Genova, mentre in altre piazze italiane ci saranno sit in di protesta davanti alle sedi delle Prefetture. A Napoli partirà da piazza Dante per arrivare a piazza del Plebiscito, e sarà preceduta da un'assemblea pubblica aperta a tutti i cittadini, mercoledì 20 aprile (ancora non è stata resa nota la sede).

Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare. In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride, Fish, Legacoopsociali, Auser e il cartello di associazioni "I diritti alzano la voce") le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire sulle politiche sociali, per un welfare che sia volano dello sviluppo.

In questi mesi di mobilitazione l'unico spiraglio concreto alla crisi del welfare è arrivato dalle banche, che hanno accolto l'appello lanciato dal comitato napoletano affinché si trovasse una soluzione per far fronte ai costi di gestione dei servizi socio-assistenziali, in attesa dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (i ritardi arrivano a superare i 3 anni nel caso del Comune di Napoli). Grazie all'intermediazione di alcuni rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso insieme a Confidi Italia (Legacoop, Agci e Concooperative) è stato sottoscritto a Milano a fine marzo scorso un accordo - detto "Salvastipendi" - con Banca Prossima e Cooperfidi che permette alle imprese sociali di godere del credito bancario per pagare gli stipendi ai propri operatori, in attesa dei pagamenti dei crediti vantati presso le pubbliche amministrazioni. Le cooperative sociali che richiedono lo strumento accedono al Fondo per lo sviluppo dell'impresa sociale di Banca Prossima e possono usufruire di un'anticipazione che può arrivare a coprire fino a 6 mesi del costo del lavoro dell'organizzazione, con tassi molto favorevoli.

Oggi gli operatori sociali hanno infine presentato due cesti di fichi secchi e uno di mutande: gesti simbolici che serviranno da monito sia a chi si candida a governare Napoli che ai rappresentanti del Governo, come ha spiegato il portavoce del comitato Sergio D'Angelo: «Come le nozze non si fanno con i fichi secchi, il welfare meno che mai. Un monito per chi si candida al prossimo governo della città perché si ritorni a considerare le politiche di welfare indispensabili e strutturali alla base di qualsiasi sviluppo credibile. Allo stesso tempo, vogliamo consegnare un cesto di mutande al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, ovvero a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, rimasti privi di assistenza».

Editoriale/ Il welfare non è un lusso

Giovedì 14.04.2011 15:55

Parte da Napoli la mobilitazione nazionale contro i tagli alla spesa sociale. Ritornano alla carica gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" e chiedono al Governo di tornare ad investire nelle politiche sociali. I rappresentanti delle oltre 200 organizzazioni riunite nel movimento hanno annunciato che il prossimo 27 aprile si terrà proprio a Napoli una manifestazione nazionale, in contemporanea a Roma e Genova, mentre in altre piazze italiane ci saranno sit in di protesta davanti alle sedi delle Prefetture.

Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare. In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride, Fish, Legacoopsociali, Auser e il cartello di associazioni "I diritti alzano la voce") le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire in un welfare che sia volano dello sviluppo. "In questi mesi - ha spiegato il portavoce Sergio D'Angelo - abbiamo costruito un Coordinamento nazionale per il welfare, a dimostrazione del fatto che Napoli era solo la profezia di una questione destinata ad esplodere in tutto il Paese".

In questi mesi di mobilitazione l'unico spiraglio concreto alla crisi è arrivato dalle banche, che hanno accolto l'appello lanciato dal comitato napoletano affinché si trovasse una soluzione per far fronte ai costi di gestione dei servizi socio-assistenziali, in attesa dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (i ritardi arrivano a superare i 3 anni nel caso del comune di Napoli). Grazie all'intermediazione di alcuni rappresentanti del comitato "Il welfare non è un lusso", insieme a Confidi Italia (Legacoop, Concooperative e Agc), è stato sottoscritto a Milano a fine marzo scorso un accordo - detto "Salvastipendi" - con Banca Prossima e Cooperfidi che permette alle imprese sociali di godere del credito bancario per pagare gli stipendi ai propri operatori, in attesa dei pagamenti dei crediti vantati presso le pubbliche amministrazioni. Le cooperative sociali che richiedono lo strumento accedono al Fondo per lo sviluppo dell'impresa sociale di Banca Prossima e possono usufruire di un'anticipazione che può arrivare a coprire fino a 6 mesi del costo del lavoro dell'organizzazione, con tassi molto favorevoli.

Il comitato ha anche consegnato simbolicamente al ministro Tremonti un cesto di mutande colorate e ai candidati a sindaco di Napoli fichi secchi. "Come le nozze non si fanno con i fichi secchi, il welfare men che mai - ha sottolineato D'Angelo - Un monito per chi si candida al prossimo governo della città perché si ritorni a considerare le politiche di welfare indispensabili e strutturali alla base di qualsiasi sviluppo credibile. Allo stesso tempo, vogliamo consegnare un cesto di mutande al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, ovvero a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, rimasti privi di assistenza".

Per gli operatori sociali della Campania, dunque, il prossimo appuntamento è per il 27 aprile, quando un corteo partirà alle 9.30 a Napoli, da piazza Dante in direzione del Plebiscito; mentre per mercoledì 20 aprile alle 17.00 è prevista la prima assemblea pubblica per preparare l'iniziativa. Per l'occasione, i manifestanti scenderanno in piazza "con una montagna di fichi secchi per simboleggiare che nel welfare bisogna tornare ad investire seriamente".

Napoli. Il welfare non è un lusso. Prosegue la protesta degli operatori sociali contro i tagli nel settore

Il Welfare non è un Lusso: occupato il Maschio Angioino

Punta dell'iceberg, la protesta potrebbe presto raggiungere anche le regioni del Nord

A febbraio mobilitazione generale

Napoli

Nuova protesta del comitato "Il welfare non è un lusso" che da questa mattina ha occupato anche il Maschio Angioino. Una cinquantina di operatori sociali afferenti al comitato stamane hanno preso possesso di uno dei simboli della città e dell'Italia tutta. Ora sono oltre 500. Quanto sta accadendo infatti a Napoli è soltanto la punta dell'iceberg dal momento che i tagli nel settore delle politiche sociali dalla Campania potrebbero espandersi quanto prima in tutta Italia, raggiungendo ben presto anche le regioni del Nord. Questa mattina alcuni operatori sociali hanno bloccato piazza Municipio e due di loro sono saliti su una gru del cantiere della Metropolitana ad un'altezza di una quindicina di metri. Da mesi stanno denunciando i tagli nel settore in seguito al blocco del Piano Sociale di Zona. Non è la prima volta che vengono messe in atto proteste del genere, visto che solo pochi giorni il Comitato aveva occupato la sede dell'assessorato al bilancio del Comune di Napoli. Affissi anche mega striscioni con slogan "il welfare non è un lusso" e sulla facciata principale "contro i tagli alla spesa sociale e precarietà".

Stavolta le proteste chiamano direttamente in causa il governatore regionale.

"Chiediamo un incontro con il presidente regionale Stefano Caldoro - afferma il presidente di Gesco e portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - Se le istituzioni locali non sono in grado di sostenere il sistema di welfare, si decidano a dichiarare lo stato di crisi e si rivolgano al Governo nazionale. Chiediamo a tutti un atto di responsabilità perché Napoli e la Campania stanno precipitando in una situazione di non ritorno, dove dall'emergenza si passerà allo smantellamento vero e proprio dei servizi sociali realizzati in questi anni con l'apporto fondamentale delle cooperative sociali e delle associazioni".

A febbraio intanto sarà lotta dura senza paura, pronta infatti la mobilitazione generale. "Il 24, 25 e 26 febbraio a Napoli ospiteremo un cantiere nazionale sul tema della crisi e dei diritti - afferma ancora D'Angelo - Proprio a Napoli organizzeremo laboratori di idee sulla crisi e chiamiamo a raccolta tutte le esperienze significative fatte sul territorio. Dobbiamo far capire a chi ci governa che se l'unico modo di uscire dalla crisi è il progressivo smantellamento dello stato sociale, l'Italia è destinata ad affogare".

A rischio l'occupazione per oltre 20 mila operatori sociali, tra psicologi, medici, sociologi ed educatori, ma anche la certezza dell'assistenza a diverse centinaia di migliaia di persone in difficoltà, con sofferenza mentale, in situazione di estrema

marginalità sociale tra le più fragili della popolazione. "Finora le risposte da parte delle istituzioni sono state evasive e non ci si rende conto che Napoli è solo la punta di un iceberg - denuncia D'Angelo - E' tutto il Sud a rischiare un tracollo sociale".

Oggetto del contendere i mancati pagamenti da parte del Comune di Napoli dei servizi sociali e socio-assistenziali per anziani, disabili, minori, tossicodipendenti, immigrati, donne vittime di violenza e altre categorie fragili della popolazione napoletana. I lavoratori chiedono al Comune di Napoli di fare un piano di rientro del debito in modo che in un semestre si possano saldare tutti gli arretrati con le organizzazioni del terzo settore, portando in tempi fisiologici i pagamenti per le attività in corso. Il comune di Napoli è in ritardo di circa 34 mesi nei pagamenti a cooperative e associazioni per servizi e interventi rivolti a disabili, anziani, bambini. I manifestanti, che hanno affisso alcuni striscioni ai balconi, chiedono fondi per potere continuare a svolgere il loro lavoro nelle strutture che si occupano anche di ragazzi a rischio, disabili e che gestiscono case famiglia. Centinaia di persone non avrebbero percepito gli stipendi da molti mesi, alcuni da oltre 2 anni.

Cooperative sociali e associazioni chiedono che il Comune paghi i restanti 2,7 milioni e mezzo dei cosiddetti "progetti finanziati" dalla Regione o dai progetti europei, che non gravano sul bilancio comunale per i quali il Comune ha elargito solo una parte dei fondi, su un totale di 4 milioni e mezzo di euro previsti. Al Comune le organizzazioni sociali chiedono anche l'erogazione del pagamento di almeno un bimestre dei progetti "indispensabili", quelli per le case famiglia, non inseriti nel meccanismo del cronologico.

"Il Comune di Napoli manterrà tutti i suoi impegni nei confronti delle cooperative sociali e degli enti del terzo settore. Il Governo faccia altrettanto" - ha fatto sapere oggi in una nota l'assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio. Al "Governo hanno dimezzato il fondo nazionale per le politiche sociali e quello per la non autosufficienza, scaricando sui Comuni tutto il peso della sofferenza che cresce in Italia e, in particolare, al Sud. Lasciare gli enti locali soli, dimezzando le risorse e bloccando quelle poche che ci sono quando ci sono, significa lasciare da soli i cittadini più deboli proprio quando ne avrebbero più bisogno, con la crisi economica che non è mai finita".

Fabio Della Pietra

Ufficio Stampa

Cooperativa sociale Itaca

Pordenone

www.itaca.coopsoc.it



TORNA LA PROTESTA

La battaglia de 'il welfare non è un lusso' diventa nazionale

Una cesta di mutande e due di fichi secchi: Governo ed enti locali responsabili dell'abbandono dei subalterni

Due cesti di fichi secchi e uno di mutande. Gestì simbolici che serviranno da monito sia a chi si candida a governare Napoli che ai rappresentanti del Governo. «Come le nozze non si fanno con i fichi secchi, il welfare meno che mai. Un monito per chi si candida al prossimo governo della città perché si ritorni a considerare le politiche di welfare indispensabili e strutturali alla base di qualsiasi sviluppo credibile. Allo stesso tempo, vogliamo consegnare un cesto di mutande al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, ovvero a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, rimasti privi di assistenza», ha spiegato Sergio D'Angelo ([Guarda il video](#)).

Una mobilitazione divenuta nazionale. Parte da Napoli la mobilitazione nazionale per le politiche sociali. A dare l'annuncio in conferenza stampa al Maschio Angioino sono stati questa mattina gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato Il welfare non è un lusso, spiegando che il movimento napoletano si è fatto nazionale coinvolgendo altre realtà sociali in tutta Italia con le quali è stata organizzata per mercoledì 27 aprile 2011 una manifestazione in contemporanea a Napoli, Roma e Genova, mentre in altre piazze italiane ci saranno sit in di protesta davanti alle sedi delle Prefetture. A Napoli partirà da piazza Dante per arrivare a piazza del Plebiscito, e sarà preceduta da un'assemblea pubblica aperta a tutti i cittadini, mercoledì 20 aprile (ancora non è stata resa nota la sede).

Per le amministrazioni e per il governo. Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare. In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride, Fish, Legacoopsociali, Auser e il cartello di associazioni "I diritti alzano la voce") le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire sulle politiche sociali, per un welfare che sia volano dello sviluppo.

In mutande e con i fichi secchi. In questi mesi di mobilitazione l'unico spiraglio concreto alla crisi del welfare è arrivato dalle banche, che hanno accolto l'appello lanciato dal comitato napoletano affinché si trovasse una soluzione per far fronte ai costi di gestione dei servizi socio-assistenziali, in attesa dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (i ritardi arrivano a superare i 3 anni nel caso del Comune di Napoli). Grazie all'intermediazione di alcuni rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso insieme a Confidi Italia (Legacoop, Agci e Confcooperative) è stato sottoscritto a Milano a fine marzo scorso un accordo - detto "Salvastipendi" - con Banca Prossima e Cooperfidi che permette alle imprese sociali di godere del credito bancario per pagare gli stipendi ai propri operatori, in attesa dei pagamenti dei crediti vantati presso le pubbliche amministrazioni. Le cooperative sociali che richiedono lo strumento accedono al Fondo per lo sviluppo dell'impresa sociale di Banca Prossima e possono usufruire di un'anticipazione che può arrivare a coprire fino a 6 mesi del costo del lavoro dell'organizzazione, con tassi molto favorevoli.

Decisivo il vertice in Regione: Palazzo Santa Lucia si impegna a sbloccare i crediti del 2010

Marisa La Penna

Riaprono i centri di riabilitazione. Da questa mattina migliaia di pazienti - molti dei quali costretti sulla sedia a rotelle o a servirsi delle stampelle - potranno riprendere a curarsi presso le strutture convenzionate della Asl Napoli I che avevano abbassato le saracinesche per protestare contro il mancato pagamento delle spettanze.

La decisione di riavviare l'attività è stata adottata ieri mattina dopo la sottoscrizione, negli uffici della Regione, di un verbale col quale l'ente si impegna, tra l'altro, a pagare subito il settanta per cento delle mensilità comprese tra gennaio e luglio 2010.

«Lunedì, comunque, avremo l'incontro definitivo col quale verrà deciso se sospendere definitivamente la protesta» spiega Antonio Addonizio, che rappresenta i centri di riabilitazione.

«In qualità di vicepresidente della Confcommercio - scrive, subito dopo il summit, Massimo Petrone - ringrazio il governatore Caldoro, il senatore Calabrò, i commissari regionali Morlacco e Coppola ed il commissario straordinario Vasco dell'Asl Napoli per l'impegno preso nel chiudere la vertenza con i centri di riabilitazione. La Regione ci ha garantito il pagamento immediato e per cassa del 70% delle mensilità comprese tra gennaio e luglio 2010. Da mercoledì prossimo inoltre partiranno i primi tavoli tecnici per coordinare insieme le successive scadenze. Ringraziamo a nome di Confcommercio quanti hanno reso possibile in così breve tempo un risultato importante per il comparto ma

anche per i lavoratori e gli utenti e cittadini tutti».

Gaetano Sannino, capogruppo comunale del Pdc, in serata, ha commentato: «I centri di riabilitazione sono sull'orlo del collasso, rischiano di chiudere e le conseguenze ricadranno sui disabili e sui lavoratori. È necessario dare concretezze e tempi certi rispetto ai pagamenti», conclude Sannino.

Parte, intanto, da Napoli la mobilitazione nazionale per le politiche sociali. A darne annuncio, in conferenza stampa al Maschio Angioino, sono stati ieri mattina gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato «Il welfare non è un lusso».

Il movimento napoletano è diventato, dunque, un gruppo nazionale coinvolgendo altre realtà sociali in tutta Italia. Ed ha organizzato, per mercoledì 27 aprile, una manifestazione in

contemporanea a Napoli, Roma e Genova, mentre in altre piazze italiane saranno inscenati sit in di protesta davanti alle sedi delle Prefetture.

A Napoli il corteo partirà da piazza Dante per arrivare a piazza del Plebiscito, e sarà preceduto da un'assemblea pubblica aperta a tutti i cittadini.

Al centro della vertenza, lo ricordiamo, c'è la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'ottanta per cento, passando dai due miliardi e 527 milioni di euro del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, «ma anche di definire una volta per tutte i livelli essenziali di assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano» come è scritto in una nota diramata dal comitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il welfare
Assistenza, niente fondi operatori sociali sul piede di guerra

OPERATORI SOCIALI NEMMENO LA SOPRAVVIVENZA È PIÙ ASSICURATA. «IL GOVERNO CI HA LASCIATO IN MUTANDE»

Il welfare si mobilita e manda fichi secchi ai candidati sindaci

Fichi secchi per i candidati a sindaco e un cesto di mutande per Tremonti. Tornano alla carica gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" e chiedono al Governo di investire seriamente nelle politiche sociali. «In questi mesi - ha spiegato il portavoce Sergio D'Angelo, nel corso della conferenza stampa che si è svolta al Maschio Angioino - abbiamo costruito un coordinamento nazionale per il welfare a dimostrazione del fatto che Napoli era solo l'inizio di una questione destinata ad esplodere in tutto il Paese». È da Napoli, infatti, che parte la mobilitazione nazionale contro i tagli alla spesa sociale con una manifestazione che si svolgerà il prossimo 27 aprile, in contemporanea a Roma e Genova. Il corteo partirà da piazza Dante in direzione di piazza del Plebiscito; mentre per mercoledì 20 aprile alle 17 (il luogo è ancora da definire) è prevista la prima assemblea per preparare l'iniziativa. I rappresentanti delle 200 organizzazioni riunite nel movimento ieri hanno anche consegnato al ministro Tremonti un cesto di mutande e agli sfidanti per la poltrona di sindaco un canestro di fichi secchi. «Un monito per chi si candida al prossimo governo della città - ha detto D'Angelo - Mutande a Tremonti e Berlusconi, perchè hanno lasciato così non solo noi, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, oggi privi di assistenza». Dopo 5 mesi di mobilitazione, l'unico spiraglio alla crisi è arrivato con il provvedimento "Salvastipendi", sottoscritto con Banca Prossima e Cooperfidi, che permette alle imprese sociali di godere del credito bancario per pagare gli stipendi arretrati ai dipendenti.

Cristiana Conte

Minori e violenza

Molestato dai compagni di classe Il parroco invita le mamme in chiesa

I carabinieri pronti a trasmettere il rapporto sull'accaduto ai magistrati

NAPOLI — È un giorno diverso quello vissuto ieri a Posillipo. Le parole della mamma del tredicenne presunta vittima di abusi da parte di un gruppetto di coetanei, potrebbe aver aperto uno squarcio nel clima da caccia alle streghe che si venuto a creare in queste due lunghe settimane.

Parole della donna che il parroco della chiesa di Santa Maria Assunta di Costantinopoli-Bellavista Enzo Pelella, ha definito «Parole di una mamma che si immedesima nel dolore delle mamme degli altri ragazzi coinvolti». E proprio da quella piccola chiesa che potrebbe partire un percorso nuovo. E magari quando i riflettori mediatici si saranno spenti ci potrebbe essere anche un abbraccio simbolico tra le mamme della vittima e quelle degli aggressori. La proposta dell'istituzione di un'associazione di mamme lanciata ieri da padre Enzo Pelella va proprio in questa direzione, ed è lui stesso a confermarlo: «Voglio coinvolgere tutte le mamme del quartiere che vogliono impegnarsi per seguire più da vicino i ragazzi, per comprenderne i malesseri e i disagi e per aiutarli a venirne a capo. E, dopo Pasqua, dovremmo essere pronti ed operativi». E l'idea, all'indomani dello sfogo della giovane madre della vittima, comincia a trovare consensi nel quartiere. Lo smarrimento della prima ora sta lasciando il passo alla speranza di poter costruire un percorso serio di crescita,

non rivolto esclusivamente ai piccoli, ma anche e soprattutto ai genitori. Anche nelle parole di padre Enzo si può leggere la speranza: «Sicuramente da un fatto in se brutto e da condannare, sicuramente si può trarre beneficio per il recupero dei valori sociali e dei punti di riferimento di cui c'è tanto bisogno al giorno d'oggi, in periferia quanto a Posillipo». Intanto sul fronte giudiziario i carabinieri stanno concludendo le indagini che verranno poi trasmesse alle procure che sono chiamate in causa: quella ordinaria e quella dei minori. E si attendono anche le conclusioni dell'ispettore inviato nella scuola dei ragazzini dal direttore scolastico regionale che dovrà chiarire se nella vicenda ci siano state responsabilità da parte dei docenti che accompagnavano i ragazzi nella gita di fine anno in Puglia.

Antonio Scolamiero

La mobilitazione Domani Cisl in corteo fino alla Regione «Basta immobilismo sull'economia»

NAPOLI — La Cisl Campania indossa l'abito della protesta di piazza, dopo «mesi di rivendicazioni, denunce e proposte che non hanno avuto adeguato riscontro da parte di tutte le istituzioni, Regione, Province e Comuni». Il giorno della mobilitazione è domani. «Alle 9,30 - sottolinea in una nota il sindacato - migliaia di iscritti e simpatizzanti Cisl si ritroveranno a Napoli, in Piazza del Plebiscito e proseguiranno in corteo fino a Santa Lucia per pretendere con forza che si avvii un percorso di reale rilancio dell'economia e dell'occupazione, intervenendo strutturalmente sugli sprechi e garantendo i servizi essenziali, a cominciare da quelli legati alla sanità». Dal palco allestito nei pressi della sede della Regione si susseguiranno gli interventi di diversi rappresentanti sindacali, «che porteranno le istanze dei diversi territori, con riferimento alle situazioni di crisi e di emergenza in cui versano i vari comparti produttivi». Chiuderà la manifestazione il segretario generale della Cisl Campania, Lina Lucci. E' stata proprio lei, ieri in conferenza stampa, ad illustrare il senso dell'iniziativa. «Serve, dalla Regione, un'azione più continua. Questa è una mobilitazione per dire: nessun dorma. Palazzo Santa Lucia ha il dovere di spiegare quali incentivi ed agevolazioni fiscali possono essere messi in campo per rilanciare i settori strategici dell'economia campana». Lucci fa riferimento, in particolare, «alla portualità, ai trasporti, al turismo». Bocchia il piano casa: «Poca roba». Auspica un forte intervento di potenziamento delle infrastrutture regionali, anche in chiave anticongiunturale. Secondo la Cisl, la giunta Caldoro è ferma al palo.

La manifestazione di domani, peraltro, che vedrà la Cisl scendere in piazza in solitudine, cade nei giorni della polemica — sempre più aspra — che divide il sindacato guidato dalla Lucci da Cgil e Uil sul primo maggio. Ricorrenza durante la quale la Cisl ha annunciato di voler manifestare sola.

Fabrizio Geremicca

Il caso

Domani manifestazione davanti alla sede di via Santa Lucia. Ma senza la Cgil e la Uil

Cisl da sola in piazza contro Caldoro “Nessuna risposta dal governo regionale”

PATRIZIA CAPUA

LA CISL Campania scenderà in piazza domani per contestare l'immobilismo della Regione, delle Province e dei Comuni della Campania. Da sola, senza Cgil e Uil, a conferma della tensione che attraversa le tre confederazioni sindacali. E che le vedrà divise anche per la festa del 1 Maggio. Verso la Cgil il dissenso più acuto, «per gli insulti che ricevono i nostri delegati nei luoghi di lavoro. Un clima pericoloso e preoccupante. Altro che solidarietà».

«Dopo mesi di rivendicazioni, denunce e proposte», spiega Lina Lucci, segretaria generale, «dalla giunta Caldoro e dalle altre istituzioni, carrozzoni mantenuti dalla collettività, che sono allo sfascio, non arrivano risposte. Siamo impantanati». Migliaia di iscritti e simpatizzanti cislini, oltre 150 pullman dalla regione, si ritroveranno in piazza del Plebiscito e poi in corteo fino a Santa Lucia. «Qual è il modello produttivo di crescita», si chiede Lucci, «su cosa si vuol puntare per un percorso di reale rilancio dell'e-

**Sigle sindacali divise anche alla festa dell'1 Maggio
La leader Lucci accusa Gravano**



SEGRETARIA REGIONALE
Lina Lucci, segretaria regionale della Cisl: è polemica con la Cgil

conomia e dell'occupazione. Basta con la tecnica della delega, per cui nessuno è mai responsabile di nulla. Va bene il rigore contro gli sprechi, ma ci mobilitiamo perché la politica sia davvero autorevole». Intanto da Santa Lucia è arrivata per il 18 aprile la convocazione di Caldoro del tavolo per lo sviluppo.

Dal palco allestito nei pressi della Regione, ci saranno domani gli interventi di delegati sindacali, testimoni delle più spinose vertenze sul territorio, di situazioni di crisi e di emergenza di numerosi comparti produttivi. «Occorre concretezza - continua la dirigente della Cisl - andiamo alla mobilitazione da soli per evitare il rischio che le questioni reali che riguardano le persone, i lavoratori, chi è disoccupato e le famiglie meno abbienti vengano annacquate in una manifestazione di sola protesta politica». Parole che alimentano la polemica con il segretario della Cgil, Michele Gravano. «La Cgil è critica, ma cosa propone? Gravano ai tavoli istituzionali non c'è mai. Come si fa andare al 1 maggio insieme?».

SAN GIOVANNI A TEDUCCIO LEGALITÀ IN PIAZZA CAPRI

Centro per minori a rischio nella casa confiscata ai clan

Uno spazio di aggregazione giovanile nella casa un tempo appartenuta ad un camorrista. Proprio nel fortino dei clan della periferia est di Napoli crescono concrete opportunità di inclusione sociale ed educazione alla legalità.

Si inaugurerà domani alle ore 16,30, lo "Spazio di legalità", all'interno di un bene confiscato alla criminalità nel quartiere San Giovanni a Teduccio, in piazza Capri *(nella foto)*.

La struttura, che è stata completamente restaurata anche grazie al progetto "Legalità e convivenza non violenza" promosso da Aics Napoli e finanziato dal Csv, ospiterà un centro di assistenza e recupero scolastico per minori a rischio e uno sportello di coordinamento delle associazioni che operano sul territorio.

«Avere uno spazio di legalità nel cuore di un quartiere come il nostro rappresenta un segnale importante per i residenti – spiega in una nota Alessandro Papaccio, presidente regionale Aics – e ci auguriamo possano nascere altri presidi di questo genere».

In occasione dell'inaugurazione sarà anche presentato il sito www.retedellalegalita.it, presto on line, un portale web a cura di Aics, che mette in rete scuole e associazioni che si occupano di legalità a Napoli e che si avvia a diventare, con il contributo attivo degli aderenti, una banca dati di tutte le iniziative in materia.

Alla consegna del bene confiscato, che diventerà un centro per i



ragazzi del quartiere, intervengono: l'assessore alla Legalità del Comune di Napoli Luigi Scotti, il capogruppo del Pd al Comune di Napoli, Antonio Borriello, la consigliera provinciale del Pd, Patrizia Sannino, il presidente dell'Aics, Alessandro Papaccio, la presidente dell'associazione Alma, Patrizia Liccardi e il presidente dell'associazione nazionale Carabinieri, Pasquale D'Errico. aa

SANTA LUCIA INCONTRO CON I DELEGATI DEI CENTRI E IL VICE DEI SUB COMMISSARI DELLA SANITÀ

Riabilitazione, si firma l'accordo sul 70% dei rimborsi **La Regione stringe con la vertenza ma i dipendenti sono sfiduciati**

Hanno avuto parole di rimpianto per il subcommissario alla Sanità Giuseppe Zuccatelli, oggi dirigente in una struttura di Ancona, ritenuta persona seria e concreta e una delle poche in grado di rimettere in sesto la sanità. Parole che la dicono lunga su come, i rappresentanti dei centri di riabilitazione (*furgoni in fila a Santa Lucia*) che dipendono dalla Asl Napoli 1, ritengono sia ora gestito il settore regionale. Ieri è stato lo sconforto ad avere la meglio persino su quella che doveva essere una buona notizia in merito all'accordo raggiunto sull'erogazione di fondi a copertura parziale del debito che la Regione ha nei confronti di queste strutture. Dopo un sit-in durato l'intera mattinata e il colloquio tra una delegazione dei lavoratori e Mario Vasco in qualità di rappresentante degli attuali subcommissari regionali Morlacco e Coppola, si è sì raggiunto un accordo di massima nella vertenza tra i centri di riabilitazione e l'Asl, ma non ha lasciato soddisfatti i diretti interessati.

«La Regione - ha detto il vicepresidente della Confcommercio di Napoli e provincia Massimo Petrone - ci ha garantito il pagamento immediato e per cassa del 70% delle mensilità comprese tra gennaio e luglio 2010. Da mercoledì prossimo inoltre partiranno i primi tavoli tecnici per coordinare le successive scadenze». Una vittoria di Pirro l'hanno giudicata. Non ne sono stati compiaciuti i dipendenti dei centri - 27 solo a Napoli ognuno dei quali accudisce una media di ottanta persone - che lamentano una serie di in-



congruenze che vanno al di là di quella che è la liquidazione di parte dei debiti e si basano su tetti spesa che non vengono aggiornati o per i quali si innescano meccanismi paradossali, su prestazioni non riconosciute pur con tanto di prescrizione e infine su un castelletto di debiti che riesce ad essere penalizzante esclusivamente per dipendenti e cittadini. «Condividiamo le proteste dei disabili, dei lavoratori e dei proprietari dei centri di riabilitazione. Troppe sono le bugie

da parte del presidente Caldoro. Aveva promesso a gennaio 2011 di saldare in tempi brevissimi tre mensilità arretrate; purtroppo dobbiamo constatare che ad oggi le mensilità da corrispondere sono diventate cinque» ha rimarcato Gaetano Sannino, capogruppo Pdc al Comune di Napoli. «I centri di riabilitazione sono sull'orlo del collasso, rischiano di chiudere e le conseguenze ricadranno sui disabili e sui lavoratori».

Valeria Bellocchio

► Occupazione ◀

Svimez: Nel Sud lavora meno di un giovane su tre

Persi 344mila posti fra gli under 34. Senza tutele sociali il 50% degli addetti. Le proposte: Politiche dell'innovazione per le aziende e riforma del welfare

FALCONIO GUIDONI

Nel Meridione lavora meno di un giovane su tre. A lanciare l'allarme occupazione nel Sud è la Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno presieduta da **Adriano Giannola**, in un paper di **Giuseppe Provenzano** intitolato "Le nuove generazioni: 'frontiera' tra opportunità e declino" e pubblicato su We Think.

I numeri sono impressionanti: oltre il 95 per cento dei posti di lavoro persi al Sud da giugno 2008 a giugno 2010 coinvolge giovani under 34: 344mila su un totale meridionale di 361mila.

Disoccupazione a due cifre e oltre il doppio della media nazionale anche per il 2010: i dati Svimez fotografano una situazione in cui il 25 per cento della popolazione under 34 è senza lavoro, contro una media nazionale dell'11,4 per cento.

Anche altri indicatori non lasciano spazio all'ottimismo: rispetto al 2009, nel 2010 il tasso di occupazione scende ancora, passando nella fascia 15-34 anni (quella che comprende anche giovani di elevata formazione) dal 33,3 al 31,7 per cento, 25 punti in meno del Centro-Nord. In sintesi, quindi, nel Mezzogiorno lavora meno di un giovane su tre.

Una generazione, quella dei giovani meridionali, che "rischia di essere perduta" secondo la Svimez. Come uscirne? Da un lato occorre sostenere le imprese con politiche specifiche dell'innovazione, puntando su green e new economy e

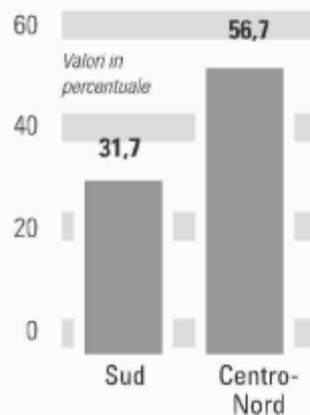
un rapporto di collaborazione più stretto tra Università, centri di ricerca, aziende e mondo del lavoro. Dall'altro, riformare il welfare. In base al paper Svimez circa la metà della forza lavoro al Sud è priva di ogni tutela sociale, per effetto di un sistema di ammortizzatori "che tutela solamente chi ha già avuto un'occupazione a carattere subordinato, solitamente per un periodo non marginale di tempo, escludendo i dipendenti con storie lavorative frammentate e di breve durata".

Anche perché la maggior parte delle risorse va al Nord. La spesa del welfare pro capite è di 7.200 euro al Centro-Nord e di 5.700 al Sud, con una differenza di 1.500 euro: uno Stato del benessere solo per anziani e settentrionali!



Adriano Giannola

Al Nord il 25% in più



Svimez: al Sud lavora meno di un giovane su tre, il 25% in meno del Centro-Nord

L'iniziativa**TURISTI**

Turisti al molo Beverello, nel piano Pasqua sicura sono previsti controlli al porto e all'aeroporto

Controlli sui moli e all'aeroporto. I dipendenti Gesac faranno le multe

Scatta il piano Pasqua sicura stretta anche sui taxi abusivi

STOP ai tassisti abusivi in agguato all'arrivo dei crocieristi al Molo Beverello, e caccia alla sosta vietata intorno al terminal aeroportuale di Capodichino che avrà una migliore viabilità. I dipendenti della Gesac, con una delega, faranno controlli e potranno infliggere multe. Più forze dell'ordine, vigili e vigilantes in azione nelle aree del porto e dell'aeroporto, con l'obiettivo di renderli più sicuri e accoglienti per i turisti che verranno a Pasqua e il 1° Maggio. Il pacchetto di interventi è in un'intesa firmata in prefettura dal prefetto Andrea De Martino, il questore Luigi Merolla, gli assessori Scotti e Pagano per il Comune, Autorità Portuale, Mauro Pollio, ad di Gesac, Polizia municipale, Salvatore Naldi di Federalberghi ed Enac. «Un piano — spiega il questore Merolla — che rientra in un complesso programma di controllo della sicurezza».

Al Molo Beverello, approdo di tre milioni di passeggeri l'anno, saranno intensificati i controlli della polizia municipale. Dall'a-

rea taxi saranno tenuti alla larga gli abusivi, e ci sarà stretta sorveglianza contro venditori ambulanti, truffatori e borseggiatori. «Con questa sinergia tra istituzioni, associazioni, imprenditori e enti», spiega il prefetto De Martino, «cerchiamo di migliorare due importanti punti di accesso alla città evitando spiacevoli sorprese ai turisti». L'Autorità portuale predispone agli imbarchi personale dotato di casacca e fischietto, e fino a settembre, anche nei giorni festivi, guardie giurate e rondennotte. Il Comune di Napoli punta al servizio "Alibus" da e per l'aeroporto di Capodichino. Restyling di segnaletica e arredo urbano per la biglietteria, pittura fresca e fioriere. L'area portuale avrà un Infopoint con le informazioni turistiche, finanziato dagli albergatori, come ha precisato per Federalberghi, Salvatore Naldi. Per l'apparato di videosorveglianza bisognerà aspettare la fine dell'estate.

(p. c.)

La criminalità, il turismo Protocollo d'intesa tra De Martino e Merolla: più controlli in vista delle vacanze di Pasqua

Porto e aeroporto blindati, via alle ronde

Linea dura contro ambulanti borseggiatori e tassisti abusivi
Stop al parcheggio selvaggio

Valerio Esca

«Intensificheremo i controlli per la sicurezza dei turisti nel porto di Napoli contro accattonaggio, venditori ambulanti, truffatori e borseggiatori». Queste le parole del prefetto di Napoli, Andrea De Martino, durante la presentazione del piano di interventi su porto e aeroporto, ieri mattina in prefettura. Presenti alla firma del protocollo d'intesa anche il questore Luigi Merolla, gli assessori comunali Maria Grazia Pagano e Luigi Scotti, il segretario generale dell'autorità portuale Emilio Squillante, l'amministratore delegato di Gesac Mauro Pollio, la Federalberghi con Salvatore Naldi, Antonio De Simone dell'Enac e i rappresentanti delle forze dell'ordine. Una pianificazione che punterà sulla sicurezza, l'arredo urbano e sul decoro per rendere più accessibili i due punti di accesso della città, porto e aeroporto, in vista delle vacanze pasquali e del ponte del primo maggio.

«L'area portuale - prosegue De Martino - vive da anni uno stato di abbandono e soffre la presenza, specialmente in periodo di grande traffico, di numerosi questuanti, abusivi e malviventi». D'accordo anche il questore Luigi Merolla, che assicura: «Ci sarà un'intensificazione dell'attività di controllo da parte delle forze di polizia, così da rendere più sicura l'intera area ed evitare scippi e furti». Al porto, dove ogni anno si registrano tre milioni di passeggeri, saranno

previsti, inoltre, maggiori controlli della municipale, sia per l'area parcheggi, che per quella dei taxi. «Da quest'ultima saranno allontanati - assicurano prefetto e questore - quelli privi di licenza e i furbi di tur-

no, che già in passato, con prepotenza e arroganza, hanno provato a offrire servizi a costi ben diversi da quelli previsti dal tariffario».

Nei giorni di maggiore flusso turistico e di festività sarà previsto, in aggiunta, l'impiego di altro personale per l'intera area d'imbarco, che diventerà accessibile solo per i possessori di un regolare titolo di viaggio. L'autorità portuale ha organizzato anche un servizio di controllo con personale visibile e riconoscibile con casacca e fischietto, mentre le guardie giurate saranno all'opera anche nei giorni festivi, fino a settembre, con una ronda notturna. L'assessore al turismo Pagano spiega che è «in atto il rifacimento della segnaletica stradale in prossimità del passaggio Pisacane e - ancor più importante - la predisposizione di una fermata Alibus nei pressi dei moli, per facilitare il transito di chi è diretto all'aeroporto di Capodichino». «Federalberghi - fa sapere Naldi - contribuirà con la realizzazione di un infopoint, che sarà installato nell'area portuale, al quale i turisti potranno rivolgere qualsiasi dubbio e richiesta di aiuto».

Per l'aeroporto di Capodichino gli interventi saranno in particolare orientati al traffico e alla sosta abusiva. I dipendenti della Gesac, infatti, con una delega, svolgeranno attività di controllo e potranno effettuare multe sul territorio demaniale circostante allo scalo. L'obiettivo di questa completa sinergia punta ad ele-

vare gli standard di accoglienza e di sicurezza delle due porte d'ingresso di maggior flusso della città. Novità per quanto riguarda i lavori della biglietteria del porto in ristrutturazione da anni, che «saranno completati nel giro di due settimane», assicura Emilio Squillante dell'autorità portuale, mentre il servizio di videosorveglianza «sarà completato entro il 2011».



I lavori

A Capodichino nuove telecamere e biglietteria ristrutturata entro 2 settimane
Un infopoint al molo Beverello

I rifiuti, l'inchiesta

Dagli spazzini alle ditte private una dynasty lunga vent'anni

Nel '93 con le accuse a Cigliano cominciò la tangentopoli napoletana

Daniela De Crescenzo

Di padre in figlio. Gli affari, nel campo della monnezza, si tramandano in famiglia. E i protagonisti dell'emergenza infinita sono sempre gli stessi. Nomi che si rincorrono nelle 43 interdittive antimafia firmate dalla prefettura di Napoli, nelle inchieste giudiziarie e nelle relazioni delle commissioni parlamentari che si sono occupate delle ecomafie. I signori della monnezza in Campania, per decenni sono stati La Marca, Colucci, Di Francia, Marrazzo, Chianese, Vassallo. Padri, figli, fratelli, moglie, cognate: tutti insieme appassionatamente a spacciare rifiuti. Nonostante le incriminazioni, gli arresti, le interdittive. Tutti imprenditori con legami forti con la politica e con i clan. I Cigliano no. Loro «sono» la politica. Antonio, Corrado e Dario Cigliano non hanno mai avuto un'azienda propria. Eppure sono riusciti, in un modo o in un altro, a

La politica
Nel 1989 Antonio diventa assessore all'Ecologia nella giunta Polese

influire decisamente, almeno fino a qualche mese fa, sull'organizzazione di monnezzopoli. Sulle sue ripetute cadute e sulle sue puntuali rinascite. Nel 1989 Antonio Cigliano è assessore all'ecologia della giunta Polese e organizza la privatizzazione della raccolta della spazzatura che costerà alle casse del Comune qualcosa come 350 miliardi di lire. L'appalto viene assegnato alla Sigea di Gabriele Serriello. Una gara truccata, sosterranno nel '93 i magistrati che arresteranno sia il politico (per lui il procedimento si conclude con un patteggiamento) che l'imprenditore. Con loro finisce in manette anche Antonio Merlo amministratore della Sli (grup-

po Cerrone), una delle ditte comprese nel consorzio Sigea. Secondo l'accusa le ditte rivali erano state estromesse a colpi di pistola. Gli agguati ai netturbini, gli assalti ai camion erano serviti a guidare l'appalto. Storie di ieri. Storie di oggi visto che le indagini che hanno portato agli arresti di ieri sono partite proprio da una serie di raid contro i compattatori. Questa volta, però, a

finire nel mirino erano stati, nel settembre scorso, i camion di Enerambiente, la società del gruppo Gavioli che nel 2007 aveva ereditato i contratti della Sli (con la quale aveva già legami societari) tornata magicamente in campo nel 2005 quando aveva ottenuto un appalto dall'Asia allora guidata da Lino Bonsignore. E tra i dirigenti di Enerambiente c'era Corrado Cigliano, fratello di Dario eletto nelle liste del Pdl al consiglio comunale e provinciale. Entrambi sono figli di Antonio, l'assessore che aveva assegnato il primo appalto alla Sli. Ener-

ambiente ad agosto del 2010 aveva visto ridurre il servizio da sette a due lotti: l'amministratore delegato di Asia, Daniele Fortini, aveva deciso, dopo una gara andata a vuoto e l'ennesima proroga, di organizzare un bando europeo. Vincitrici con l'azienda veneta anche due liguri. Passano pochi mesi e Enerambiente viene colpita da un'interdittiva antimafia «atipica». Il prefetto di Venezia segnala che dalle indagini della Dia di Padova sono emersi «acclarati collegamenti» tra l'amministratore delegato Giovanni Faggiano e Antonio D'Orlando, figlio di

Domenico che secondo la Dia sarebbe anello di congiunzione tra il clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia e la Sacra Corona Unita. Non solo: la Dia ha accertato «rapporti di dubbia natura» tra Stefano Gavioli e Angelo Zito arrestato dalla Dia di

Palermo con l'accusa di riciclare i soldi dei fratelli Graviano. I dirigenti di Asia leggono il rapporto della prefettura e decidono di interrompere ogni rapporto con Asia. Intan-

to la Digos che indaga sul raid contro i compattatori arresta Salvatore Fiorito dirigente della cooperativa

Davideco: avrebbe organizzato l'assalto per minacciare Enerambiente che, dopo il ridimensionamento del contratto, aveva licenziato i soci della coop. A sua volta Davideco aveva assorbito i soci di un'altra impresa colpita da interdittiva antimafia, la San Marco. Sembra il far west, ma è solo mon-

La scheda



Costituita nel 1999
operativa dal 2001



Dipendenti 2.500



Le società

Asia aveva appaltato 7 lotti a Enerambiente che a sua volta utilizza gli interinali delle cooperative Davideco e Nuove Frontiere

L'anno scorso Asia bandisce una gara europea: vincono i liguri di Lavajet e Docks Lanterna e la stessa Enerambiente che cura solo 3 lotti su 7 in città

A settembre scorso Enerambiente licenzia gli interinali di Davideco

Enerambiente. La sede della società a Gianturco in via De Roberto

L'emergenza ambientale

Meno rifiuti a Chiaiano, nuovo stop alla raccolta

Sversate solo 120 tonnellate. Mamme vulcaniche in piazza: «Strane perforazioni a Terzigno»

Solo 120 tonnellate di spazzatura di Napoli sono state sversate stanotte alla discarica di Chiaiano e torna ad andare a rilento la pulizia della città. Un rallentamento dovuto anche alla limitazione dell'area dove è possibile depositare i rifiuti: la procura di Napoli ha chiesto, infatti, di lasciare libera la zona dove dovranno essere effettuati i carotaggi per chiarire le condizioni del fondo cava che sono al centro delle indagini che hanno coinvolto anche la Ibi e la Edilcar. La prima impresa ha gestito fino a qualche settimana fa la discarica e la seconda ha organizzato il movimento terra.

Asia ha potuto conferire ieri circa 1350 tonnellate, cento in più della produzione giornaliera. Nei tre giorni precedenti aveva portato in discarica 1600 tonnellate riducendo radicalmente la quantità di rifiuti in strada. Oggi dovrebbero restare solo cinquecento tonnellate. Continueranno, invece, a pieno ritmo i conferimenti allo stir di Caivano: la Sapna, infatti, sta liberando lo stabilimento dalla frazione umida che lo ingombrava e la sta mandando in discarica ad Alcamo.

Ieri sono tornate in campo le mamme vulcaniche e dei Verdi che hanno protestato davanti alla sede della Provincia, per chiedere informazioni su «strane perforazioni dentro la discarica di Terzigno» (che però non risultano all'Asia che gestisce la discarica) e su «il registro dei tumori dei comuni limi-

trofi alle discariche».

Come se non bastasse torna d'attualità il problema dei lavoratori dei consorzi di bacino che, almeno a Caserta, rischiano di restare senza stipendio. Un recentissimo decreto della presidenza del consiglio ha prorogato il consorzio unico fino al 31 dicembre del 2011, ma l'articolazione di Caserta deve incassare più di cento milioni dai Comuni serviti per poter pagare i dipendenti. Dopo la protesta della scorsa settimana l'assessore regionale Giovanni Romano ha scritto ai presidenti di provincia ai prefetti e alle organizzazioni sindacali chiedendo di aprire un tavolo con le organizzazioni dei lavoratori anche alla luce della sentenza del 3 marzo della Consulta che impedisce di far slittare i termini del passaggio alle società provinciali. Il portavoce dei sindacati autonomi, Vincenzo Guidotti, ha quindi sollecitato un incontro immediato e ha chiesto ai prefetti di intervenire entro cinque giorni per un «tentativo obbligatorio di conciliazione».

d.d.c.

La vertenza

Consorzi di bacino a rischio lo stipendio degli addetti Romano: subito un tavolo

I siti

Vasca impianto di Ponticelli

Disposta la requisizione immediata dell'invaso nell'impianto di depurazione di Napoli Est a Ponticelli

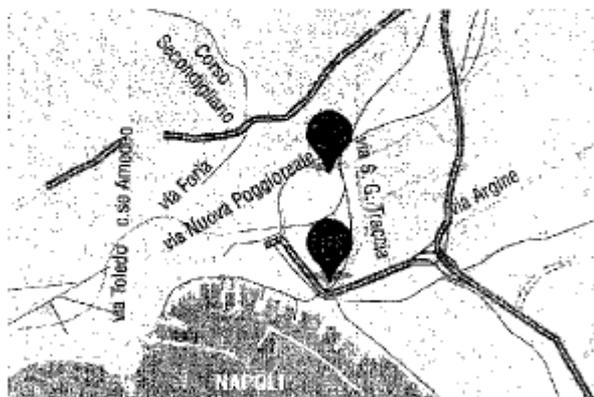
Sarà utilizzata immediatamente per 120 giorni



Area in via Santa Maria del Pianto



Ex-Palazzetto dello sport in via Gianturco



Obiettivo

Ridurre la massa di rifiuti giacenti nelle strade cittadine



Verifiche

Gli interventi saranno monitorati dai tecnici di As e Arpac



COMUNISTIPILI

L'ambiente, il caso

La Floridiana riapre a metà polemica sui mancati fondi

Riaprirà oggi i battenti. La Floridiana, dopo circa un mese di off-limits, a seguito del completamento della messa in sicurezza dell'alberatura del vialone di ingresso, sarà di nuovo accessibile al pubblico seppure in modo parziale. A dare la notizia è stato l'assessore all'Ambiente del Comune Rino Nasti. «Con la collaborazione della Soprintendenza, da oggi sarà possibile usufruire di questo importante polmone verde. L'auspicio - precisa Nasti - è che il Ministero dei Beni Culturali ripristini il normale flusso di risorse per garantire l'ordinaria manutenzione del parco per non privare i cittadini del godimento di un bene essenziale per la vivibilità del territorio». Dopo lo scalpore suscitato il 21 marzo dalla notizia della chiusura al pubblico del

parco si erano susseguiti sit in e proteste dei verdi e degli ecologisti che si erano incatenati davanti ai cancelli, ma anche di tanta gente comune. I lavori di messa in sicurezza degli alberi, a rischio caduta, erano iniziati ai primi di aprile per conto del Comune con l'obiettivo di garantire la riapertura seppure parziale della Floridiana. Notizia che ieri ha suscitato molte polemiche. «La messa in sicurezza - spiega il presidente del Comitato valori collinari Gennaro Capodan-

no - per ora riguarda solo una decina di alberi del viale d'accesso da via Cimarosa che erano pericolosi. Quindi il resto del parco resterà chiuso chissà per quanto tempo». E come il comitato anche i verdi hanno annunciato per domani sit in davanti al parco. «Saremo di nuovo in piazza, con il Comitato Valori, per chiedere la riapertura totale della Floridiana - dichiarano il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli ed il re-



sponsabile dei Giovani Verdi Marco Gaudini - come era stato promesso anche se siamo soddisfatti della parziale riapertura. Chiederemo i fondi promessi dal Governo e mai stanziati. Se la Soprintendenza non riapre del tutto il parco nonostante l'intervento meritorio del Comune ci metteremo con una tenda fissa all'ingresso. Il Governo aveva promesso i fondi per il parco ma non li ha mai dati».

a.m.a.

La manifestazione Allarme di Macaluso (Anea) alla convention «EnergyMed» sulle fonti rinnovabili

Green economy, 60mila posti a rischio: caccia agli incentivi



Le prospettive

Gli esperti:
«Geotermico
e solare possono
soddisfare
il 50 per cento
del fabbisogno
nel Mezzogiorno»

Il prototipo

Un'auto sportiva
elettrica in mostra a
«EnergyMed»

Alla Mostra 200 espositori
eolico, fotovoltaico e biomasse
i settori trainanti per le aziende

Melina Chiapparino

La corsa delle imprese verso le eco-energie rischia una brusca frenata. Uno stop forzato che potrebbe compromettere la scalata dell'economia verde italiana, settore in crescita e ricco di potenzialità su tutto il territorio nazionale nonostante la nostra posizione di fanalino di coda rispetto al green business europeo. In soldoni, il danno si tradurrebbe in cifre allarmanti. Solo al centrosud, che conta eco-imprese per una proporzione di uno a dieci rispetto al resto dello stivale, sarebbero a rischio 60mila posti di lavoro. A minacciare lo sviluppo delle fonti rinnovabili potrebbe essere una legge. «L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto legislativo che recepisce la direttiva europea 28/2009 sulla promozione dell'uso dell'energia verde rischia di provocare gravi danni economici per tutte le aziende che hanno investito nel settore perché comporterebbe la retroattività di progetti già avviati e finanziati». L'allarme arriva da Michele Macaluso, direttore dell'Agenzia Napoletana Energia e Ambiente, l'ente organizzatore di EnergyMed, la manifestazione sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energe-

tica che si tiene alla Mostra d'Oltremare fino al 16 aprile.

Se da una parte esiste un forte interesse degli operatori nel settore della green economy ad investire nel Mezzogiorno d'Italia, confermato dalle oltre 200 aziende presenti come espositori a EnergyMed, è pur vero che dall'altra ci sono le incognite riguardo i tagli previsti dal governo nazionale sul conto energia, destinato a fornire incentivi alle imprese. «I settori con più occupati sono l'eolico con circa 10mila addetti, il solare fotovoltaico con circa 5.700 e il comparto delle biomasse con circa 25mila occupati - afferma Macaluso - il resto dei colletti verdi è distribuito tra il geotermico, il solare termico, il mini idrico, e le altre forme minori di produzione di energia da fonti rinnovabili». Inseguendo questi dati si arriva alle sole aziende installatrici del settore elettrico in Campania che contano più di 300 imprese, per un fatturato di circa un miliardo di euro.

La soluzione, a giudizio del direttore dell'Anea, deve tener conto della diversificazione degli interventi e dell'occupazione distribuita, puntando su settori con grandi potenzialità al sud, quali il fotovoltaico, il raffrescamento solare, la geotermia e l'efficienza energetica che potrebbero soddisfare «il 50% del fabbisogno energetico del mezzogiorno entro il 2020». «Non va sottovalutata neanche l'importanza della cultura e della corretta informazione - aggiunge Ric-

cardo Accarino, responsabile tecnico nazionale di Sonepar - se pensiamo che il nucleare produce il 2,4% dell'energia mondiale, la stessa cifra ottenuta dalle rinnovabili». Incentivazioni e maggiori certezze dei quadri normativi, queste le parole chiave rimbalzate durante i convegni della quarta edizione di EnergyMed realizzata in collaborazione con Arin, Enel e Sonepar Italia e con la partnership delle Province di Napoli e Benevento, del Comune di Napoli, di Tirreno Power e Napoletanagas.

Alla manifestazione sono intervenuti il sindaco Rosa Russo Iervolino, Gianvito Bello assessore alle Politiche per l'Energie della Provincia di Benevento e Gennaro Nasti, assessore comunale all'Ambiente che ha sottolineato «lo sviluppo vertiginoso del rinnovabile con aziende che fatturano il 400% in più rispetto all'anno precedente».



La rassegna

Fonti rinnovabili e auto elettriche torna alla Mostra EnergyMed

TRE giorni dedicati alle fonti rinnovabili e all'energia pulita. Torna EnergyMed alla Mostra d'Oltremare e fino a sabato si potranno scoprire tutte le novità del settore. Tra le curiosità della fiera, inaugurata ieri dal sindaco Rosa Russo Iervolino e dall'assessore comunale all'Ambiente Rino Nasti, l'automobile elettrica, alimentata a batteria, ricaricabile in mezz'ora. Offerto un percorso di prova anche per le biciclette elettriche, pronte a raggiungere i 150 chilometri orari di velocità.

Nel settore delle fonti rinnovabili, di particolare interesse sono i moduli fotovoltaici a impatto ambientale zero, senza supporti aggiuntivi e senza fissaggio al pavimento. Da segnalare anche la shopping bag in tessuto ottenuta completamente da bottiglie di plastica riciclate e, soprattutto, i prodotti delle maggiori aziende campane della carta. Spazio all'intera filiera del riciclo, con prodotti grezzi ed elementi d'arredo (sedie, tavoli) realizzati in carta riciclata al 100 per cento. L'energia è anche occasione per fare impresa.

(tiziana cozzi)

Sanità. Governatori riuniti a oltranza per definire la distribuzione del finanziamento statale: no all'indice di deprivazione

Duello finale sul fondo da 106,5 miliardi

Maratona notturna delle Regioni in cerca dell'intesa - Fazio: se servono sì a «ticket di scopo»

PARTITA DECISIVA

Sui bilanci 2011 verranno fatti i conti per l'introduzione dei costi standard nel 2013. Sud e Liguria chiedono più fondi ma il Nord resiste

Roberto Turno

ROMA

La pace finale o la guerra dichiarata. Il compromesso o la rottura senza più obblighi di appartenenza politica. Tutto il Sud con la Liguria da una parte a chiedere più fondi, le altre Regioni nella sponda opposta ma col Veneto con sfumature decisamente meno disposte a concessioni. Appesi a un esile filo di accordo dopo più di 13 ore di trattativa ininterrotta, ieri i governatori hanno trattato fino a notte inoltrata per dividersi la torta dei 106,5 miliardi per l'assistenza sanitaria del 2011. Un anno decisivo, il 2011: in base ai bilanci finali di quest'anno, infatti, si costruiranno nel 2013 i costi standard del federalismo fiscale.

Una trattativa febbrile. Partita in gennaio con la proposta del ministero della Salute che ha scontentato anzitutto la coalizione dei governatori del Sud: hanno a lungo reclamato il criterio della «deprivazione» per vedersi riconosciute le condizioni socio-economiche sfavorevoli di partenza che inciderebbero sui costi sanitari. Ma non hanno incassato il minimo di credito: non dalla proposta della Salute, non dalla bicameralina nel testo finale sui costi standard. E ieri, come ormai era scontato, neppure dalla riunione fiume dei governatori convocata per la seconda volta in via «straordinaria» dopo il fallimento di febbraio. Nessuna «deprivazione» per il Sud, dunque.

Tutta colpa «dell'ostilità delle regioni avvantaggiate» ha tuonato il governatore della Calabria, Giuseppe Scopelliti, sicuro che a breve sarà affidato all'Agenas (l'Agenzia per i servizi sanitari regionali) il compito di individuare i nuovi criteri di riparto dei fondi per il 2012. Ma quella dei criteri di

riparto «è una questione che spetta al ministero della Salute», ha messo in guardia a distanza il ministro Ferruccio Fazio nel ribadire che prioritari saranno gli indici di riparto in base «alla prevalenza delle malattie».

Così la trattativa è stata lunga e difficile, fatta di stop and go e di ipotesi che si sono susseguite per tutta la giornata tra riunioni di tecnici, di veri e propri «incontri bilaterali» e di vertici a porte chiuse. Di qui il tentativo di spostare verso il Sud (tanto più perché sotto la tagliola dei piani di rientro) e verso la Liguria qualche decina di milioni a testa. Che però non bastavano mai; e che, tra l'altro, creavano imbarazzi a quei governatori che - chi più, chi meno - avrebbero dovuto vedersi sottratte parte di quelle (più generose) risorse assegnate dalla proposta del Governo.

Ecco così riaffacciarsi l'ipotesi del vecchio "fondino" di compensazione tra Regioni, affinché nessuna Regione incassi meno che nel 2010. Ma anche di distribuire diversamente i 347 milioni messi sul piatto dal Governo per la copertura fino a tutto maggio del superticket per la specialistica. Un compromesso anche per evitare soluzioni più penalizzanti per Sud e Liguria dell'approdo in Stato-Regioni della proposta del Governo. Del resto alle porte si temono nuovi tagli: sui farmaci (si veda altro articolo a pagina 37) ma

anche sugli oltre 400 milioni che da giugno in poi mancheranno per evitare il ritorno del superticket sulla specialistica, che le Regioni potranno coprire con proprie risorse o, se vorranno, con una raffica di mini ticket. Intanto sempre ieri Fazio ha messo sull'avviso: «Non pensiamo al momento a tagli in sanità, ma siccome le cose vanno valutate, ho messo al lavoro i miei perché, in caso di problemi, perlomeno si vada in direzione di una tassa di scopo». Ticket «di scopo», si direbbe: anche perché per il ministro il ticket «non serve per fare cassa ma per scoraggiare l'inappropriatezza delle prestazioni».



Il fondo sanitario

Risorse trasferite alle Regioni. Dati in miliardi di euro

2008	100,6
2009	103,8
2010	105,4
2011	106,5

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INIZIATIVA LA DE CURTIS: POCCHI UOMINI E MOLTI CAPORALI

«Mio padre Totò sarebbe sceso in piazza per salvare Napoli»

Ha parlato delle emergenze di Napoli e degli immigrati, dei bambini del quartiere della Sanità. Lilians De Curtis, la figlia di Totò, intervenuta a Napoli ad una manifestazione promossa dal Comune di Napoli in occasione del 44/o anniversario della morte del «principe della risata» ha detto di essere dispiaciuta perchè in giro, come avrebbe detto suo padre «vedo troppi caporali, e i caporali hanno tutti la stessa faccia».

Stessa mimica, stesso timbro di voce del padre. Lilians si è presentata nel salone della Giunta di Palazzo San Giacomo



A NAPOLI Lilians De Curtis

con al collo con medaglione con la foto del grande Totò. Al termine della manifestazione parlando con i giornalisti ha confessato amaramente che «a prescindere devo dire che mi dispiace molto vedere la mia città, la città di mio padre, che deve fronteggiare mille emergenze». «Per salvare Napoli mio padre sicuramente sarebbe sceso in

piazza. A lui piaceva assai Masaniello - ha detto ancora - e ripeteva sempre che era pronto a scendere in piazza. E sarebbe sceso». Dalle emergenze di Napoli a quelle internazionali, come quella dei profughi, degli immigrati che «vanno accolti. Mio padre li avrebbe aiutati sicuramente». Totò faceva tanta beneficenza, e soprattutto in favore della gente del suo quartiere: la Sanità, a Napoli. Figlio del popolo, allevato da una madre nubile, Antonio De Curtis conosceva la sofferenza della povera gente. «Mio padre di notte si faceva accompagnare dall'autista e metteva i soldi sotto le porte dei bassi - ha aggiunto - aiutando la povera gente, senza mai farsi vedere». Una beneficenza, ha detto, che ha causato qualche piccolo dissidio familiare.

Villa Pignatelli

“Luoghi della Memoria” piazze e monumenti restaurati



A Villa Pignatelli parte la campagna contro il vandalismo

Alcuni monumenti delle piazze di Napoli - Giuseppe Garibaldi, Nicola Amore, La Colonna dei Martiri, Giovanni Nicotera e Carlo Poerio - saranno oggetto dell'intervento di restauro “Luoghi della Memoria. Le piazze di Napoli. I monumenti della storia d'Italia”, finanziato dalla Presidenza del Consiglio. Alle 10.30 a Villa Pignatelli viene presentato insieme ad una nuova campagna di comunicazione antivandalismo che sarà trasmessa su Videometro News Network. Intervengono la soprintendente del Polo museale napoletano, Mochi Onori, il direttore regionale per i beni culturali della Campania, Angelini, l'assessore Diego Guida e per la Presidenza del Consiglio, Giancarlo Bravi.

(ren. car.)

Riflessioni**Record negativi
ora c'è anche
il furto d'identità****Massimiliano Virgilio**

Dopo il boom di furti di identità on line, la città dei primati adesso gode anche del maggior numero di denunce per stalking e molestie via facebook. Giacché napoletani, quasi ci saremmo dispiaciuti se non avessimo conseguito anche quest'ennesimo risultato. Scherzi a parte. Sempre meglio un boom di denunce che di silenzi. Quantomeno la denuncia si può considerare un atto di ribellione al sopruso. Vero è che a Napoli buona parte delle relazioni sociali sono costruite sul farsi apertamente i fatti degli altri e, spesso, su un'ingiustificata ingerenza nel privato personale di ognuno. Le strade napoletane pullulano di osservatori più o meno indiscreti. Nel tempo, in quanto abitanti di questa città, abbiamo giocoforza dovuto subire alcuni limiti imposti alla nostra privacy, dovendo da sempre fare i conti con un'endemica mancanza di spazi e una promiscuità forzata. Per guardare i napoletani guardano. Hanno sempre guardato. Una bella ragazza, una ragazza molto brutta, il «pankabbestia» con gli anelli al naso e i capelli strani. Guardano, anzi, addirittura si fermano per ammirare due che litigano per un tamponamento, le vittime di un incidente, la nonnetta svenuta per strada, l'ambulanza che arriva di gran carriera. E spesso partecipano. Prendono parte, dirimono, fanno da pacieri, aizza-

no il fuoco, s'interpongono, moltiplicano le incomprendimenti, molestano.

D'altro canto, al di là di un pizzico d'insolenza non gradita, perché mai non dovremmo guardare ciò che rompe il tran tran quotidiano? Il farsi i fatti degli altri come riconoscimento sociale, come scoperta di un confine che mi dice fin dove posso arrivare, chi ho davanti, che aiuto posso dare, nei limiti di una certa moderazione, è una rispettabile modalità di interazione con l'altro. Purtroppo, però, il mite occuparsi delle vicende altrui alla napoletana spesso scivola in altri campi, finendo per farsi sguardo etico, di disapprovazione, a volte trasformandosi in molestia vera e propria.

Come tanti aspetti del vivere civile in città, però, anche l'intricato sistema di ingerenze reciproche alla base di una dimensione comunitaria ha da tempo iniziato il suo imbarbarimento, smarrendo la funzione sociale di preoccupazione per l'altro. Perché quando l'interesse per gli altri perde la sua finalità di servizio, ciò che resta è un vago interessamento finalizzato al proprio intimo piacere, o al massimo

per dare sfogo alla propria aggressività malata.

Dalla perdita della funzione originaria in poi, dunque, le intrusioni nell'altrui vita privata sono diventate via via più insolenti e cupe, volte a un giudizio negativo, a uno sfottò, al limite concepite come strumento che dà avvio a un pettegolezzo o a vere e proprie torture per chi si trova a subirle. Abbastanza ovvio, dunque, con l'esplosione del social network, che la città molesta si sia trasferita con il suo carico di meraviglia sul web, luogo per eccellenza dove poter dar liberamente e de-

mocraticamente sfogo al proprio malessere nel più completo anonimato. Ne è passata di acqua sotto i ponti. Se fino a qualche tempo fa bisognava che almeno i molestatore ci mettessero la faccia (o la voce), adesso basta iscriversi

a facebook, twitter o msn e starsene comodamente in poltrona per trasformare la vita di qualcun altro in un inferno. Tra l'altro, in un ambiente sociale nel quale il livello di aggressività generale è già a livelli fuori norma, dove in un niente scattano risse, coltellate, uccisioni, i rischi che la rete possa fungere da cassa di risonanza non sono pochi. Purtroppo già si contano in parecchi gli spiacevoli episodi di stalking, per tacer di quelli più gravi che in tempi non troppo lontani hanno portato a morti insensate. Ovviamente non si tratta di demonizzare i social network che rappresentano soltanto lo specchio fedele e talvolta tracimante in peggio di un contesto che fa dell'invasione al privato un virus radicato. E non riguarda solo Napoli e non riguarda solo l'Italia. Ogni luogo ha i suoi

stalker. Anche in questo, come per tanti altri parametri che riguardano la vivibilità di un luogo, noi napoletani abbiamo il nostro fardello quotidiano un po' più ingombrante di quello degli altri.

LA DEMOLIZIONE DELLA BARACCOPOLI DI GIUGLIANO

Rom, costretti «per forza» a farsi di nuovo nomadi

di OLINDO DE NAPOLI *

Irom, le varie popolazioni che si definiscono con il termine etnocentrico di «zingari», stentano a conquistare l'attenzione pubblica. Le questioni delle loro condizioni di vita e dell'opportunità dell'integrazione non appassionano. Tuttalpiù si riesce ad alzare la voce per denunciarne i comportamenti «asociali», i furti. E si finisce per rattristarsi (è il minimo) di fronte a tragiche notizie di morti bambine. C'è però bisogno di qualcosa di più.

Questo giornale ha dato rilievo alla notizia dello sgombero del campo nomadi di Giugliano. Si tratta di baracche abitate da molti anni ormai da più di 600 rom, buttate giù all'alba del 12 aprile. Questo per esigenze di «bonifica dell'aerea», che è a ridosso di una cinquantina di aziende. Apprendiamo che il Comune è riuscito ad approntare abitazioni mobili per circa 200 persone, per cui 400 non sanno dove andare ad abitare, dove dormire stanotte. A chi voglia riflettere seriamente — e, se si vuole, in modo pragmatico — sulla vicenda, si imporanno alcune domande. Interrogativi semplici.

Perché sgomberi all'alba? In diversi libri sono descritti sgomberi di massa di rom di questo tipo; mi limito a segnalare *Il Giubileo nero degli zingari*, di Tano D'Amico e il più recente *Europei senza patria* di Gino Battaglia. Consiglio di leggere le pagine che raccontano lo spavento per l'azione improvvisa, la paura dei bambini, il dolore per le ruspe che buttano giù insieme con le lamiere i pochi effetti personali, a volte gettando nel fango i libri di scuola dei piccoli.

Si è detto che l'azione era prevista da tempo, che c'era una esigenza di bonifica. Non discuto su questo. Ma si tratta di un motivo in più, allora, per chiedersi se a un problema di lungo periodo non si possa dare una risposta migliore, e programmata. Sappiamo che dopo lo sgombero 400 rom rimarranno per strada. Dove andranno? Alcuni pare si siano già situati sotto un cavalcavia: non si tratta forse di condizioni perfino peggiori?

I bambini che frequentavano la scuola avranno modo di continuare? O distrutto un

progetto di inserimento scolastico finiranno per strada a mendicare? Se di problema di lungo periodo si trattava, vuol dire che c'era la possibilità di una risposta programmata, includendo la previsione di una alternativa abitativa dignitosa per tutte le persone coinvolte.

Sono convinto che la Prefettura e il Comune dovranno al più presto porsi queste domande. In questo momento la primavera ci riscalda, ma verranno le piogge e verrà l'inverno. E verranno i tentativi di scaldarsi di chi vive in condizioni precarie. Non vogliamo — nessuno vuole — leggere un giorno un'ennesima tragedia del fuoco che divora innocenti che tentano di scaldarsi in baracche di fortuna. Giugliano è una cittadina importante, con problemi ma anche risorse. La sorte di tante persone nella terza città della Campania non può passare inosservata.

In realtà, se si prova a ragionare pragmaticamente e al di là dell'emotività, la precarietà abitativa per i rom di Giugliano non conviene a nessuno: non accresce la sicurezza di nessuno, aumenta il disagio per tutti, facilita la dispersione scolastica, vera barriera per una buona integrazione. Non può sfuggire come un mero sgombero non faccia altro che spostare i problemi, aumentandoli. Lo sgombero rappresenta un problema rimosso, non un problema affrontato. L'integrazione richiede politiche coraggiose e concrete. Al più presto, anche nel nostro Mezzogiorno, bisognerà trovare concretezza ed efficacia dell'azione politica in questa direzione. Ne trarrà giovamento non una minoranza, ma la collettività.

* Università di Napoli Federico II